

---

## Celia Thaxter, *Il cuore duro delle donne* (1887)

---

a cura di

Bruna Bianchi

Celia Thaxter (1835-1894)<sup>1</sup>, poetessa e scrittrice tra le più note del suo tempo, trascorse gran parte della vita nelle Shoals, nove piccole isole nel golfo del Maine. L'idea della connessione di tutte le forme di vita ispira la sua poesia e i suoi racconti per l'infanzia in cui descrisse con toni lirici la sua relazione con la natura e soprattutto con gli uccelli. In tutta la sua produzione letteraria lamentò la violenza maschile sulla natura e la pulsione di uccidere per puro piacere che si manifestava nella caccia. Thaxter strinse rapporti di amicizia con la scrittrice Sarah Orne Jewett, che la aiutò a portare a termine il suo ultimo libro sul giardinaggio pubblicato l'anno della morte e che dalla sua poesia *The Blue Heron* trasse ispirazione per il suo famoso racconto *The White Heron* (1886).

Nel 1886 Celia Thaxter si iscrisse alla Audubon Society per la protezione degli uccelli e la conservazione del loro habitat e divenne vicepresidente della sezione del Massachusetts. L'anno successivo apparve l'articolo *Women's Heartlessness*<sup>2</sup> contro la moda dei cappelli femminili ornati con le piume e i corpi degli uccelli. Una moda che portò molte specie di uccelli sull'orlo dell'estinzione uccelli<sup>3</sup>. In questo scritto il tono di rimprovero si alterna con quello della satira e dell'umorismo amaro.

---

<sup>1</sup> Sulla vita e sugli studi biografici e letterari su Celia Thaxter rinvio al mio saggio: *La poetica della natura negli scritti per l'infanzia di Celia Thaxter*, in DEP 44, 2020, pp. 143-173, [https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n44/12\\_Celia\\_Thaxter.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n44/12_Celia_Thaxter.pdf). La traduzione è a cura di Bruna Bianchi.

<sup>2</sup> L'articolo fu pubblicato in "The Audubon Magazine", vol. 1, 1887, pp. 13-14.

<sup>3</sup> Sull'attivismo femminile per la protezione degli uccelli si veda: Carolyn Merchant, *Earthcare. Women and the Environment*, Routledge, New York 1995, pp. 123-136; Eadem, *Spare the Birds! George Bird Grinnell and the First Audubon Society*, Yale University Press, New Haven-London 2016; Dorceta E. Taylor, *The Rise of the American Conservation Movement: Power, Privilege, and Environmental Protection*, Duke University Press, Durham and London 2016.

In uno dei più diffusi giornali le notizie sulla moda di Parigi iniziano così: “Gli uccelli sono indossati più che mai”. “Gli uccelli sono indossati!” Frase penosa, dal significato mortale! “Gli uccelli sono indossati!”.

Fregiandosi degli uccelli morti che avevano perduto la loro bellezza con la vita, le donne perdevano lo status di modelli morali; uccidendo gli uccelli, le donne uccidevano se stesse. Lo rivelavano le loro ciniche affermazioni.

“Penso che si stia sprecando molta emotività per gli uccelli. Ce ne sono così tanti, non ci mancheranno mai, non più di quanto non ci mancheranno le zanzare” [...] “Perché non cerchi di salvare anche i pesciolini nel mare?”.

La devastazione ambientale stava invadendo l’ambito domestico e le donne stavano disconoscendo la continuità tra il mondo animale e umano e dimenticando che, in molti aspetti della vita e in particolare nella sollecitudine per la famiglia, gli animali non sono diversi dagli umani.

Anno dopo anno sei tornato per fare il nido nel luogo che conosci e ami, ma non vivrai la tua umile vita, beata e coscienziosa, non conserverai la tua casa che ti è tanto cara, né ti rallegrerai quando i tuoi piccoli romperanno il silenzio con il loro grido chiedendoti il cibo. Non li accoglierai, non li proteggerai, non ti prenderai cura di loro con lo stesso sacro istinto che condividi con le madri umane.

L’articolo si conclude, come la poesia *The Blue Heron*, con l’invito alle vittime dell’avidità di commercianti e industriali e della vanità femminile a volare nelle parti più remote della terra e dell’oceano, ad abbandonare il pianeta perché “noi abbiamo perso il diritto all’incanto della presenza degli uccelli”:

“Oh meravigliosa creatura” [...]
   
Tu non puoi conoscere quell’essere chiamato Uomo!
   
Egli è il signore della creazione,
   
E uccide appena può tutte le altre creature,
   
dell’aria, della terra, del mare.
   
[...] Se vede qualche meraviglioso, splendido essere
   
Che corre nei boschi o fluttua nell’aria,
   
[...] Corre subito a prendere il fucile, e distrugge la sua dolce esistenza
   
Per il puro piacere di uccidere
   
Distruggerà la sua bellezza e spegnerà la sua gioia
   
Perché per lui è inutile come un sasso<sup>4</sup>.

Nel rifiutare la mentalità acquisitiva e il consumismo, Thaxter afferma il valore intrinseco della natura e invita a condurre una vita semplice. Lo rivelano la sobrietà raffinata del suo aspetto e della sua abitazione, il suo portamento, il modo di vestire, privo di ornamenti se non una rosa appuntata all’abito.

Con i suoi scritti giornalistici, le sue poesie, i racconti per l’infanzia Thaxter contribuì all’approvazione del Lacey Act nel 1900 sulla restrizione dell’uso delle piume nell’abbigliamento.

---

<sup>4</sup> Celia Thaxter, *Stories and Poems for Children*, Houghton-Mifflin, Boston-New York 1895, pp. 142-143.

## Il cuore duro delle donne

Quando fu fondata la Audubon Society sembrava che fosse relativamente semplice risvegliare nella mente delle donne che indossavano i corpi degli uccelli la consapevolezza del significato insito in quelle “decorazioni”. Ci illudevamo che il cuore tenero e compassionevole della donna avrebbe risposto immediatamente all’appello della compassione, ma dopo molti mesi di sforzi siamo costretti a riconoscere che ci siamo sbagliati nel valutare quella compassione universale, quella tenerezza del cuore in cui credevamo. Non è tra le persone ignoranti e non acculturate, ma in quelle istruite e illuminate che noi troviamo quella indifferenza e durezza che ci disturba e ci sconcerta. Non sempre, grazie a Dio! Ma troppo spesso – penso di poter dire in due terzi dei casi delle persone a cui ci siamo rivolti. Una signora mi disse: “Penso che si stia sprestando molta emotività per gli uccelli. Ce ne sono così tanti, non ci mancheranno mai, non più di quanto non ci mancheranno le zanzare! Me li metterò sul mio nuovo cappellino”. Era una madre affettuosa e devota, una donna istruita a capace. Sembrava davvero un caso disperato, ma io insistei. “Perché te ne dai tanto pensiero?” mi chiese. “Andranno presto fuori moda e la cosa sarà finita”. “Può essere”, replicai, “ma la moda il prossimo anno potrà ancora richiederli, e quante donne avranno la sensibilità di rifiutarsi di indossarli?”. Era semplicemente fiato sprecato e lei se ne andò per la sua strada, con una massa di becchi, artigli, ossa, piume e occhi di vetro sul suo volto fatuo. Un’altra, con aria derisoria, mi disse: “Perché non cerchi di salvare anche i pesciolini nel mare?”, e continuò ad andare per il mondo con dozzine di ali di eccelli canori che rendevano orribile il suo copricapo. Su cinquanta, non ne ho trovata una sola disposta a togliersi gli uccelli dal capo, benché languidamente convenisse che è un peccato crudele contro la natura distruggerli. “Quando questi [cappelli] si saranno rovinati voglio promettere di non comprarne più”, è ciò che si sente, e si è davvero grati di tanta grazia; ma, ahimè gli uccelli “non si rovinano mai”. E poiché la donna che li indossa non porta un’etichetta che certifichi la loro storia, se sono stati acquistati l’anno precedente o se forse le sono stati regalati e che lei non intende acquistarli più, il suo calcolo economico continua a dare il cattivo esempio, o forse è da biasimare la sua indolenza – entrambe le cose altrettanto fatali. Occasionalmente, ma troppo di rado, ci si imbatte in un animo delicato, in cui il fuoco del suo generoso impulso annienta immediatamente tutte le considerazioni egoistiche, che riconosce l’importanza della propria responsabilità e il cui agire è altrettanto rapido del pensiero nello strappare il segno dell’assassinio, e che procede libera dal disonore. E di quale sollievo è la vista di un cappello senza uccelli! Il viso al di sotto, non importa quanto semplice, sembra possedere un fascino gentile. Questa donna potrebbe aver avuto degli uccelli; essi sono sufficientemente economici, e lo sa il cielo, quanto abbondanti! Ma lei non li ha, e pertanto deve indossare cose infinitamente preziose, ovvero il buon senso, il buon gusto e i buoni sentimenti. Dio benedica ogni donna che volta le spalle alla Moda e va in giro magnificamente abbellita!

In uno dei giornali più diffusi le notizie sulla moda di Parigi iniziano così: “Gli uccelli sono indossati più che mai”. “Gli uccelli sono indossati!” Frase penosa, dal significato mortale! “Gli uccelli sono indossati!” – come se fosse indiscutibile, come se tutte le donne dovessero imitarsi l’un l’altra, come un gregge di pecore oltre

un muro e dovessero dimenticare la ragione, dimenticare il cuore umano, dimenticare tutto tranne il vuoto orgoglio di essere “alla moda”. Ah, mio orologio punteggiato di fuoco, guardando la tua culla leggera che oscilla dal ramo dell’olmo amico, vai e procurati un abito d’inchostro. La tua bellezza fa di te nient’altro che il bersaglio del maledetto fucile che manda in pezzi la tua vita meravigliosa, estingue la tua voce deliziosa, distrugge il tuo amore, la tua beatitudine, le tue cure diligenti, l’intero tuo splendido essere, così che il tuo corpo morto possa sfigurare il capo di una donna e richiamare tutti gli sguardi verso di lei! Ma questo non ti salverebbe! I merli non sono salvi, “sono indossati”! Le cornacchie “sono indossate”, per quanto siano sgradevoli spazzine. Non importa ciò di cui si siano nutriti, “sono indossati”. Vola, veloce rondine del mare – vorrei che fossi milioni di miglia lontano dalla persecuzione degli uomini; alle estreme parti della terra e dell’oceano porta la tua grazia, la bellezza della tua forma snella, la delicatezza impareggiabile di tinte e tonalità di colori, leggera, meravigliosa come le nuvole grigie e la neve argentea – vola!, cara, splendida creatura, cerca il centro della tempesta, il cuore ghiacciato dell’Artico, le raffiche dell’inverno, esse non ti sono così ostili come la vanità femminile. Che io non ti veda tutti i giorni, le tue sembianze snaturate, contorte come in agonia attorno alle teste delle donne – con le ali immobili, appuntite, irrigidite e le code che puntano verso il cielo in rigida angoscia, la testa orribilmente rinsecchita e i becchi rivolti all’ingiù, verso il viso della donna, come per dire: “È stata lei a fare questo?” L’albatros [della Ballata] del Vecchio Marinaio non è più spaventoso. Ieri ne ho visti tre di voi in un cappello. Tre sterne alla volta, una spaventosa confusione di orrore e sgomento.

C’è una donna che immagina che questi cadaveri rinsecchiti (trattati con l’arsenico) che porta con sé, sono *meravigliosi*? No certo; la bellezza di questi uccelli se ne è andata insieme alla loro vita. Ieri ho visto un tappetino intessuto con un groviglio di teste di uccelli canori con i becchi infilzati su tutta la superficie, sistemato su un cappello indossato con grande orgoglio! Venti assassini in uno! E il volto al di sotto tranquillo e soddisfatto, perché gli uccelli non sono forse “indossati più che mai?”. Vola leggero, beccaccino, dalla riva del mare verso qualche solitudine remota e protetta dalla nobile razza umana! Non ci sarà più nel dolce crepuscolo di maggio il richiamo di baia in baia lungo la riva in note che sembrano respirare lo stesso spirito di tenera gioia, di amore gioioso, di dolce contentezza; toni che si mescolano così divinamente con il caldo mormorio delle onde, con il profumo del vento del sud, e risuonano in musica nel tramonto, molto dopo che il flusso cremisi del crepuscolo è svanito dal cielo. Anno dopo anno sei tornato per fare il nido nel luogo che conosci e ami, ma non vivrai la tua umile vita, beata e coscienziosa, non conserverai la tua casa che ti è tanto cara, né ti rallegrerai quando i tuoi piccoli romperanno il silenzio con il loro grido chiedendoti il cibo. Non li accoglierai, non li proteggerai, non ti prenderai cura di loro con lo stesso sacro istinto che condividi con le madri umane. No, qualche donna vuole il tuo cadavere per portarlo sulla sua testa. Morirai perché la vanità, perché la Moda possa vivere.

Temo che noi non meritiamo più questi doni dorati di Dio. Vorrei che gli uccelli potessero migrare verso un pianeta più gentile, abitato da un popolo più nobile di noi, dove possano vivere le loro dolci esistenze senza essere disturbati. E siano trat-

tati con il rispetto, con la considerazione e l'amore e la gratitudine che gli sono dovuti. Perché noi abbiamo perso il diritto all'incanto della loro presenza.

Eppure, noi osiamo ancora sperare in un futuro migliore, la Audubon e altre società continuano a lavorare con tutta l'anima per proteggerli e salvarli, e confidiamo ancora di vedere il giorno in cui le donne, tutte, vedranno l'indossare gli uccelli nella sua giusta luce, ovvero come un segno di mancanza di compassione, un marchio di disonore e vergogna.